

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ai sensi delle disposizioni vigenti, si è provveduto alla formulazione del bilancio relativo all'esercizio 1992 che il Consiglio di Amministrazione, nominato con DD.MM. del 21 dicembre 1990, presenta alle competenti Autorità governative.

L'andamento economico - e operativo - del gruppo cinematografico pubblico nel 1992 risente dell'essere stato questo un anno di transizione, o più esattamente di attesa del definitivo assetto istituzionale-statutario del gruppo stesso che è stato poi realizzato dalla legge 202 del 23 Giugno 1993 che ne ha sancito la trasformazione in S.p.A. Non si è avuta invece l'approvazione parlamentare, sempre più auspicata e sempre più rinviata, del D.D.L. sulla cinematografia nazionale che dovrebbe rilanciare l'intera industria del settore con i conseguenti benefici, soprattutto per le attività di servizio del Gruppo.

Ciò premesso, si evidenzia che il bilancio consolidato al 31 dicembre 1992 si chiude con una perdita di £. 6.301.865.210=, perdita che significa un peggioramento rispetto al bilancio consolidato del precedente esercizio, che fece registrare un deficit di £. 4.481.845.443=, e anche rispetto a quanto previsto nel programma pluriennale 1992-1995, cioè una passività di 3.700 milioni.

La suddetta perdita di £. 6.301.865.210= risulta determinata dalle seguenti componenti:

- a) perdita dell'Istituto LUCE pari a £.547.804.753= (rispetto a un utile del 1991 di £. 403.684.300=);
- b) perdita di Cinecittà pari a £ 6.433.819.083= (rispetto a una perdita del 1991 di £. 403.684.300=);
- c) perdita di Cinecittà International pari a £. 342.119.813= (rispetto a una perdita del 1991 di £. 390.901.493=);
- d) utile dell'Ente pari a £. 1.022.208.439= (rispetto a un utile del 1991 di £. 1.359.038.624=).

Come si vede, la passività del bilancio consolidato è quasi esclusivamente dovuta alla sensibile perdita di Cinecittà. L'utile dell'Ente, correlato alla gestione delle risorse finanziarie ancora disponibili, nonché al contenimento dei costi di funzionamento, è servito a ridurre la perdita complessiva.

Per esaminare in maniera appropriata le cifre sopra esposte riguardanti le società controllate, occorre tener presente il contesto operativo delle stesse società, per cui si procede qui di seguito ad una sintetica esposizione di quanto è avvenuto, principalmente sotto il profilo economico, nel cinema italiano durante il 1992, riferendolo anche al più generale sistema dell'audiovisivo.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL SETTORE. Per quanto riguarda l'ambito della produzione, nel 1992 (secondo fonti ANICA) si sono avuti preoccupanti segnali recessivi, dimostrati non solo e non tanto dal numero dei film realizzati, che sono stati 127 (di cui 13 in coproduzione) rispetto ai 129 (di cui 18 in coproduzione) dell'anno precedente, quanto soprattutto dal volume complessivo degli investimenti relativi a queste produzioni (381 miliardi rispetto ai 486 miliardi del 1991, con un decremento quindi del 22% circa). Il costo medio di produzione dei film interamente nazionali è sceso dai 3,06 miliardi del 1991 ai 2,76 miliardi del 1992, restando così molto al di sotto dell'analoga media europea che si aggira sui 4 miliardi. Tutto ciò significa, appunto mediamente, un sensibile abbassamento del livello economico-industriale, dunque spettacolare, dei film italiani e, conseguentemente, una loro minore competitività. Anche le coproduzioni fanno registrare la stessa tendenza negativa, e infatti il loro costo medio è sceso dagli 8,12 miliardi del 1991 ai 5,13 miliardi del 1992.

La debolezza della produzione cinematografica italiana è dunque da ravvisare, più che nel numero dei film realizzati, da considerarsi ancora elevato specie se rapportato alla effettiva recettività del mercato nazionale, nella tipologia dei prodotti stessi, cioè nella loro impostazione e nel loro costo produttivo, in genere piuttosto basso, e molto spesso bassissimo. In proposito si può osservare che nel 1992 solo 24 film, tra quelli interamente nazionali, escludendo quindi le coproduzioni, hanno usufruito di risorse

finanziarie pari ad almeno 4 miliardi di lire e che, tra i 114 film realizzati figurano ben 44 "art. 28", la maggior parte dei quali destinati, per la loro scarsa o nulla consistenza commerciale, all'emarginazione o all'esclusione dal mercato. L'abbassamento degli investimenti nella produzione filmica ha comportato l'aggravarsi della crisi delle industrie tecniche, determinando anche in questo comparto d'attività effetti negativi sui livelli occupazionali.

Preoccupanti appaiono anche i dati relativi al consumo nel mercato cinematografico interno. Infatti, secondo i rilevamenti SIAE, fermi al primo semestre del 1992, si ha - rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente - una diminuzione del 7,3% dei biglietti venduti. Secondo le stime effettuate dall'AGIS nelle città capoluogo di provincia, nel secondo semestre del 1992 la situazione appare migliorata; ma non tanto da far pronosticare un numero di spettatori paganti superiore a quello accertato nel 1991, cioè circa 89 milioni (record negativo nel secondo dopoguerra), comportanti un incasso globale pari a 657 miliardi.

Dunque, quale che sia il dato statistico definitivo, è già possibile affermare con sicurezza che il consumo filmico nei cinematografi nazionali rimane stagnante su indici molto bassi, e che le lievi oscillazioni registrate negli ultimi anni non hanno comportato, in termini economici, spostamenti rilevanti rispetto ad un mercato che è diventato medio-piccolo, dopo che era stato molto grande (819 milioni di spettatori nel 1955), si era successivamente attestato su dimensioni ragguardevoli sino al 1975 (con 513 milioni di spettatori), e poi - proprio a partire da questo anno in cui veniva varata la legge che "liberalizzava" l'etere e consentiva la "deregulation" televisiva - è diminuito, in modo accelerato, ai livelli minimi di quest'ultimo periodo.

Ma il dato più negativo del 1992, concernente anch'esso l'ambito del consumo, è quello che rivela la minore forza concorrenziale dei film nazionali rispetto ai prodotti stranieri: mentre nel 1991 i film italiani coprivano una quota di mercato che si aggirava intorno al 24 %, nel 1992 questa percentuale è scesa intorno al 21%. E anche gli ultimi dati relativi alla stagione 1992-93, tuttora in corso, confermano, peggiorandola, questa

tendenza: i rilevamenti al 25 Aprile 1993 espongono che, soltanto il 16% degli spettatori ha scelto film interamente italiani (questa percentuale sale al 18,1% se si comprendono le coproduzioni), mentre il 70,5% è toccato ai film hollywoodiani e il restante 11,4% ai film di altre nazionalità. Le ragioni di questa minore competitività sono da ravvisare - come già si era accennato - nella debolezza dell'impianto produttivo-spettacolare della maggior parte dei film italiani ed anche, per quanto riguarda l'attuale stagione cinematografica, nell'assenza di un vero e proprio campione d'incassi (quale era stato nella precedente stagione "Johnny Stecchino").

I film italiani che hanno riscosso il maggior successo sono stati, ancora una volta, quelli appartenenti alla "commedia". Ma ancora una volta si deve osservare che nella maggioranza dei casi i film appartenenti a questo genere, proprio per la loro eccessiva caratterizzazione legata al "costume locale" (e spesso al dialetto), incontrano molte difficoltà ad essere accettati anche all'estero. Peraltro va notato positivamente che alcuni, ma ancora pochi, film italiani - contrassegnati dal rigore espressivo e dalla valenza estetica oppure dall'impegno tematico e dalla sensibilità civile - hanno ottenuto un ampio consenso da parte del pubblico, a dimostrazione che il cinema italiano deve seguire con maggiore convinzione diversi itinerari creativi e che la qualità culturale, oltre a costituire un valore sociale in sé, può risultare conveniente anche sotto l'aspetto economico.

Sempre per quanto riguarda l'ambito del consumo, ma riferito ora ai mercati esteri, si segnala che, pur in assenza di precisi dati statistici, appare purtroppo confermata la tendenza negativa che vede i film italiani sempre meno competitivi anche fuori dai propri confini. Questa tendenza, che dipende principalmente dalle stesse cause individuate nell'esaminare la perdita di quote del mercato cinematografico interno, è dovuta anche alla scarsità di iniziative promozionali all'estero, iniziative che dovrebbero pubblicizzare più e meglio gli esiti migliori della produzione filmica italiana e, insieme, favorire l'apertura di nuovi spazi distributivi in questa fase che vede sempre più accentuata la competizione internazionale pure tra le diverse industrie dell'immagine.

Un mercato che, anche nel 1992, è risultato in continua espansione è quello dell'"home video". Rispetto al 1991, l'aumento del giro d'affari intorno alla vendita e al noleggio delle "cassette" preregistrate è stato del 21,9%, essendo il relativo fatturato passato da 588,9 milioni del 1991 ai 717,6 milioni del 1992: ciò significa che, per la prima volta, il fatturato derivante dall'"homevideo" è stato superiore a quello derivante dal "botteghino". Le preferenze dei consumatori appaiono sempre più indirizzate all'acquisto delle "cassette" preregistrate (536,3 milioni nel 1992 a fronte dei 411,6 milioni dell'anno precedente) rispetto al noleggio (181,2 milioni nel 1992 a fronte dei 177,3 milioni dell'anno precedente). Questa preferenza - che riguarda, oltre l'Italia, tutta l'Europa - ha determinato l'allargamento del ventaglio dell'offerta, per cui accanto al film, che resta il "genere leader" (si calcola che copra circa l'80% del mercato), trovano sempre maggiore accoglienza presso i telespettatori altri "generi" come, in particolare, programmi per bambini, avvenimenti sportivi, documentari didattici.

Il nuovo mercato della "pay-tv", apertosi nel 1991 con 98.000 abbonati, è risultato in modestissima crescita e in notevole trasformazione, poiché nel 1992 gli abbonati hanno superato da poco i 100.000, e la programmazione, all'inizio riservata unicamente ai film, comprende adesso anche altri programmi, specialmente quelli sportivi. Questo nuovo mercato, ancora di dimensioni ridotte, potrebbe tuttavia trovare in futuro una maggiore espansione, al pari di quanto è avvenuto in altri paesi occidentali; e ciò potrebbe essere agevolato da una disciplina della materia meno confusa di quella attuale.

A caratterizzare nel 1992 la situazione economico-industriale del cinema italiano è stato, inoltre, il perdurare di tre fattori negativi: lo squilibrio dei rapporti cinema-televisione, troppo favorevole a quest'ultimo medium; il rafforzarsi degli oligopoli, orizzontali e verticali, che dominano la parte dei mercati nazionali (cinema; TV; "home video", "payTV") non occupata dai prodotti stranieri (hollywoodiani); un assetto legislativo che anno dopo anno si conferma sempre più obsoleto, inadeguato, inefficace. La conflittualità del cinema nazionale con le reti televisive nazionali conflittualità che nel recente passato era attenuata dalle maggiori iniziative produttive in campo filmico

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

delle stesse reti televisive che finivano per costituire un sostegno, si contraddittorio e tuttavia utile, all'industria cinematografica - deriva, com'è noto, dal tipo di concorrenza che la televisione italiana fa al cinema italiano (e in particolare all'esercizio cinematografico) presentando quotidianamente un numero elevatissimo di film sul piccolo schermo. Nel 1992, questo fattore è stato ancora più negativo, in quanto, tra i film teletrasmessi, il numero di quelli stranieri è risultato di molto (di troppo) superiore al numero di quelli nazionali, aggiungendo così un ulteriore danno rappresentato dai minori introiti per i "diritti antenna". Quanto alla presenza massiccia degli oligopoli cinematografici e cinematografici-televisivi, ovvero all'azione che svolgono la Penta e la Fininvest, occorre notare che tra le conseguenze negative non vi è soltanto la minore libertà d'impresa, ma anche e soprattutto una minore libertà espressiva, da cui conseguono, a loro volta, uno scadimento del livello qualitativo e una minore differenziazione dell'offerta filmica. In questa realtà cinematografica, così marcatamente segnata da difficoltà e arretratezze, appare quanto mai indispensabile la piena operatività del gruppo cinematografico pubblico, la cui prima finalità istituzionale consiste nella produzione e nella socializzazione di cultura filmica. E appare quindi quanto mai urgente l'adozione di adeguati provvedimenti legislativi che gli consentano, nel quadro di un rinnovato assetto istituzionale, di svolgere appieno la sua funzione. Tutte le premesse perché ciò avvenga sono già esistenti, come dimostrano anche le attività svolte nel 1992 dalle società controllate dall'Ente Cinema, attività che qui di seguito vengono succintamente illustrate, unitamente alle loro risultanze gestionali.

ISTITUTO LUCE - ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFICO. La perdita della società, come si è detto, è stata pari a € 547.804.753=. La causa principale di questa perdita è individuabile nel cattivo andamento commerciale di alcuni film, editati negli anni precedenti, i cui ammortamenti hanno pesato sul conto economico del 1992. D'altra parte, è connotato all'industria cinematografica, al suo essere una "fabbrica" di prototipi (i film, appunto), un rischio imprenditoriale sempre molto grande; e ciò vale in maniera particolare per l'Istituto LUCE, il cui compito prioritario fissato statutariamente è

quello di realizzare e distribuire film di qualità artistica e culturale, cioè prodotti, oltre che opere, connotati proprio dalla loro "singolarità", dalla loro "diversità" rispetto alle "regole" cinematografiche più usate, e spesso più abusate, per tentare di soddisfare il presunto gusto del pubblico, e spesso le più corrive inclinazioni consumistiche del pubblico.

Altre cause, meno influenti, che hanno concorso a determinare il disavanzo del conto economico della società sono ravvisabili nelle iniziative assunte per la prima volta nel campo dell'esercizio cinematografico, - il cui costo di avviamento, pur contenuto, è stato tuttavia incidente, avendo determinato passività per 626 milioni - e negli interessi passivi - pari a 2.767 milioni - conseguenti al debito verso l'Ente azionista unico accumulato nel corso degli anni, e comunque ridotto durante il 1992. Circa quest'ultimo punto, tenendo presente che il debito del LUCE verso l'Ente ammonta, alla fine del 1992, a circa 41 miliardi, apparirebbe opportuno procedere al conferimento al capitale sociale della società di parte di detta somma, considerando che il debito stesso è quasi interamente correlato al finanziamento di immobilizzazioni filmiche. Pertanto, resteranno accesi soltanto i crediti dell'Ente relativi a quei prodotti ancora in corso di sfruttamento e quindi suscettibili di adeguati, corrispondenti recuperi.

Questa misura, tuttavia, non viene al momento adottata, in considerazione della particolare fase di transizione che l'Ente attraversa, apparendo più corretto all'attuale Consiglio di Amministrazione lasciare ogni decisione in merito alla futura S.p.A. ed ai suoi organi deliberativi.

La conduzione gestionale nel 1992 ha confermato che il LUCE, per portarsi a regime, dovrà introdurre alcuni correttivi nell'organizzazione del lavoro e migliorare la produttività di alcuni comparti operativi; in particolare dovrà cercare di ottenere maggior fatturato dall'Archivio Fotocinematografico e dalla distribuzione "home video", nonché recuperare, almeno in parte, le "produzioni in conto terzi", tenuto conto del buon margine di utile che mediamente comportano.

Nel 1992, il LUCE ha editato nove nuovi film, dai quali si è avuto un fatturato

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cinema complessivamente pari a 1.168.683.258, che rispetto all'anno precedente segna un incremento di circa 490 milioni, ma denota una posizione ancora marginale nel mercato cinematografico nazionale. I film prodotti e/o distribuiti dal LUCE nel 1992 sono stati mediamente di buon livello, come dimostrano le recensioni critiche, la partecipazione di molti di loro ai festival internazionali e, in particolare, la presenza all'ultima Mostra di Venezia di quattro titoli: "Non chiamarmi Omar", "Caccia alle farfalle", "Manila Paloma Blanca" e "La discesa di Aclà a Floristella".

Appare semmai ancora da mettere a punto una strategia produttiva più marcatamente propria della Società, che sempre più dovrà impegnarsi in progetti da seguire dall'inizio al completamento, piuttosto che acquisire prodotti finiti disponibili sul mercato. Ciò anche al fine di rispondere sempre meglio all'obbligo statutario di supporto al cinema italiano, soprattutto quello giovane e non ancora commercialmente affermato e soprattutto in una fase così delicata di trasformazione e rinnovamento del settore.

Nello svolgere le proprie attività produttive e distributive, il LUCE deve trovare valide sinergie con quegli operatori privati interessati, anch'essi, alla riqualificazione del cinema italiano, cos' come, con il concorso dell'Ente S.p.A., la Società dovrà perfezionare nuove forme di cooperazione con le reti televisive della RAI che accrescano il potere contrattuale delle due aziende pubbliche e prefigurino più articolati rapporti collaborativi, come quelli formalizzati in un'apposita convenzione stipulata tra la stessa RAI e l'Ente Cinema, non ancora, però, divenuti operativi.

Le attività produttive dell'Istituto LUCE hanno riguardato anche la documentaristica. Come per i film di fiction che compongono il listino, anche per la realizzazione di documentari la società ha potuto contare sui contributi del Ministero dello Spettacolo ex lege 182/83. Con queste disponibilità finanziarie, ammontanti complessivamente a 14.457.000.000 nel 1992, (6.457 per la fiction e 8 per la documentaristica), il LUCE, parallelamente alle iniziative produttive e distributive concernenti i film a soggetto, ha portato avanti la realizzazione delle "serie" documentaristiche dedicate a diverse tematiche culturali: "Storia dell'arte italiana"; "Storia del cinema italiano", ecc.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Inoltre, sempre nel 1992, ha prodotto singoli film, sempre inerenti al "cinema specializzato" e ha varato un impegnativo progetto, una "Storia d'Italia" che prevede la realizzazione, nel corso di alcuni anni, di numerosi documentari didattici, comprendenti materiali di repertorio e scene girate, il cui commento, come l'intero piano dell'opera, è affidato ad un gruppo di storici di chiara fama.

Tra le attività svolte dall'Istituto LUCE nel 1992, assumono particolare significato quelle riguardanti l'esercizio cinematografico, che per la prima volta hanno permesso alla società di disporre di un proprio circuito, ancora di piccola dimensione, ma foriero di positivi sviluppi. Il LUCE dispone ora di sette sale cinematografiche, comprendenti nove schermi, ubicate nelle sei maggiori "piazze" italiane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova).

Altri campi d'intervento del LUCE sono stati l'"home video" e l'Archivio. Per quanto riguarda il primo, il 1992 è stato l'anno di lancio del "Video Club LUCE", che si è proposto ai potenziali acquirenti in circa cinquecento punti vendita con un primo catalogo di quaranta titoli, riferiti tutti a "cassette" di sicura rilevanza socioculturale, dovuta principalmente al loro intento di alta divulgazione. Oltre che in altri spazi diffusivi come la televisione e le istituzioni culturali (la Scuola in primo luogo), nel mercato dell'"home video", attraverso una pubblicità mirata e adeguate iniziative promozionali, la produzione documentaristica del LUCE potrà trovare, assieme alle più pertinenti forme di socializzazione, margini di redditività in prospettiva sempre più consistenti.

Quanto all'Archivio fotocinematografico, nel 1992 il LUCE, disponendo finalmente dei cellari restaurati, ha potuto avviare l'inventario fisico dei materiali di repertorio con l'esame dei cinegiornali muti del periodo 1928-1932. Inoltre, la società ha proseguito nei lavori di riconversione, trasformando da infiammabili in ininfiammabili tutti i cinegiornali Radar, e ha iniziato il riversamento in elettronica dei filmati, per facilitarne la consultazione. L'Archivio, infine, ha collaborato con il comparto della società che si occupa della produzione documentaristica, mettendo a disposizione quei materiali di repertorio più idonei alla migliore riuscita dei documentari stessi.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Con si può intuire da questa pur succinta illustrazione, il LUCE è un'azienda complessa, le cui attività, anche se spesso interconnesse, si diramano in molte direzioni. E' dunque necessaria una strutturazione della società che porti al massimo di produttività tutti i suoi comparti operativi, superando i residui scompensi e le residue diseconomie.

D'altra parte la Società ha attraversato nel giugno di quest'anno una seria crisi del management che ha portato l'Azionista a revocare il Consiglio di Amministrazione, accettare le dimissioni del Direttore Generale e procedere a nuove nomine con una notevole semplificazione della struttura e con una conseguente maggiore capacità operativa. E' auspicabile e razionale aspettarsi che queste misure diano in breve tempo risultati convincenti e migliorino sensibilmente l'operatività e l'incidenza della Società.

CINECITTA' Il conto economico dell'esercizio 1992 della società si chiude con una perdita pari a L. 6.434 milioni, registrando un peggioramento di L. 580 milioni rispetto al risultato conseguito nel 1991 e con uno scostamento, rispetto alle previsioni, di oltre 1.600 milioni.

Analizzando i dati del bilancio societario dello scorso anno, si esprime una viva preoccupazione per il persistere, anzi per l'aggravarsi, di un trend negativo che aveva connotato anche i due precedenti esercizi; e nel contempo, si avanzò un pressante invito ai responsabili dell'Azienda, affinché dessero una risposta immediata e concreta ai ripetuti richiami dell'Ente azionista, manifestati anche in sede assembleare. Si chiedeva in particolare, da un lato, che fossero adottati appropriati e specifici interventi correttivi per eliminare squilibri e diseconomie; dall'altro, che fosse predisposta una strategia mirata ad aggredire con maggiore determinazione il mercato, non solo cinematografico e non solo nazionale.

Rispetto a queste esigenze, permane in tutta la sua gravità la carenza relativa alla messa in opera di una contabilità industriale e sopravvivono vaste aree di incertezza circa le procedure amministrative interne, così che è da ritenersi totalmente disatteso quanto chiesto dall'azionista ripetutamente, anche in sede assembleare, ed in occasione

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dell'approvazione degli ultimi bilanci, ed addirittura affermato in modo perentorio nelle relazioni degli stessi amministratori.

Tuttavia anche se quelle preoccupazioni non possono dirsi fugate, permanendo ancora nell'Azienda aree di disagio e momenti di affanno, nonchè vere e proprie situazioni di sofferenza come è il caso dei crediti da clienti, appare giusto sottolineare il miglioramento conseguito nei risultati dello stabilimento, fatto questo che vorremmo interpretare come il segno di una inversione di tendenza che, ci auguriamo, non sia solo un accidente passeggero.

Aumenta il fatturato, nonostante la crisi che, sappiamo, ha inciso in modo particolarmente devastante sul comparto delle industrie tecniche, tra il più penalizzato del settore. Vorremmo, quindi, attribuire questo risultato ad un ritrovato dinamismo che ha saputo individuare ed investire nuovi fronti nella ricerca delle commesse, non più solo legate alla produzione cinematografica, bensì aperte anche a quella televisiva, nonchè ad altre possibilità, da approfondire ulteriormente, come la convegnistica, ecc.

Diminuiscono, per contro, i costi del lavoro, soprattutto quelli del lavoro a tempo determinato, a riprova di una più oculata pianificazione delle risorse umane e professionali e un più attento sfruttamento degli impianti e delle tecnologie.

Aumenta, sensibilmente, il margine operativo lordo, nettamente superiore a quello registrato nel '91 ed, insieme, aumenta anche, per circa il 10% rispetto al '92, il valore aggiunto anche come conseguenza di un pur contenuto incremento dei consumi di materiali e di prestazioni di terzi.

Note ancora dolenti vengono, invece, dal capitolo relativo agli ammortamenti, il cui onere continua a gravare in modo affatto negativo sul presente bilancio, registrandosi un ulteriore aggravio, si da toccare il vertice più alto, fino ad oggi, di un diagramma che, con il '93, dovrebbe, comunque, procedere per una lenta discesa.

D'altra parte, quello degli investimenti finalizzati ad ammodernare e potenziare gli impianti e la dotazione tecnologica dello stabilimento è sempre stato uno dei punti qualificanti dei programmi pluriennali del Gruppo; quello che ha sempre raccolto il più

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ampio e convinto consenso da parte di tutti gli operatori del settore e dello stesso Parlamento.

Se, nonostante la profonda crisi, l'industria audiovisiva del nostro Paese può contare su uno stabilimento, come Cinecittà, che è in grado di reggere agevolmente il confronto con le analoghe strutture operanti in ambito internazionale, ciò è dipeso dalla qualità e dalla dimensione di un impegno che lo Stato ha voluto assumersi, in questi anni, a favore di Cinecittà, nonostante che la logica del mercato potesse consigliare un diverso comportamento imprenditoriale.

Comunque, ad aggravare la perdita del '92 sono gli effetti negativi derivanti dalla sfortunata commessa "Profilo Italia". La Società ha, con corso del '92, opportunamente aperto un contenzioso con la Società IMC, responsabile della suddetta commessa.

Un eventuale esito positivo della vertenza, anche se potrà contribuire a risarcire, almeno in parte, la Società del danno subito, non deve, tuttavia, far dimenticare, in futuro, la necessità di un'attenta valutazione delle varie opportunità di lavoro e di una gestione vigile e continua delle stesse.

Un ultimo aspetto sul quale l'Azienda viene richiamata ad un maggior impegno è quello che si riferisce allo sviluppo delle diverse opportunità legate al progetto per la costituzione del "Polo Europeo dello Spettacolo e della Comunicazione " previsto nell'ambito della legge per Roma Capitale. Un complesso ed articolato ventaglio di opportunità sulle quali Cinecittà ed il Gruppo nel suo complesso possono e debbono fondare gran parte dei motivi per un proprio rilancio.

I ritardi che si dovessero registrare nell'adempimento dei diversi obblighi richiesti per un felice perseguimento degli obiettivi previsti nel suddetto progetto, non potrebbero che recare grave danno agli interessi, non solo di Cinecittà, ma dell'intero Gruppo.

CINECITTA' INTERNATIONAL. Il Bilancio dell'esercizio 1992 si chiude con una perdita di poco superiore ai 349 milioni; un risultato, questo, che dimostra come la Società, giunta al secondo anno effettivo di operatività, risenta ancora delle diseconomie che

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

caratterizzano ogni fase di impianto e di assestamento e subisca, in misura superiore al previsto, gli effetti di una crisi che, come si è visto, ha colpito in modo esteso e profondo il cinema italiano in tutti i suoi aspetti ed i suoi comparti.

Proprio la gravità della situazione richiederebbe che il settore potesse contare finalmente su un organico provvedimento di riforma e di rilancio o, quanto meno, disporre di risorse adeguate da investire a sostegno, in particolare, di quelle aree e quelle attività che, maggiormente toccate dal dissesto, hanno bisogno di cure più urgenti e mirate.

La promozione della nostra produzione audiovisiva nei mercati mondiali è da annoverare certamente tra i settori maggiormente bisognosi di una intelligente protezione, proprio perchè l'insufficiente o inesistente penetrazione dei nostri prodotti nei circuiti internazionali è uno dei nodi principali della crisi.

Invece, non solo i mezzi a disposizione per i vari programmi di promozione risultano inadeguati, ma le stesse risorse disponibili giungono ai destinatari con incomprensibile ritardo; talchè, il sommarsi di questi due elementi negativi, fa sì che, troppo spesso, risultino frustrati l'impegno e l'iniziativa di chi opera in questo settore, non limitandosi alla passiva registrazione del provvisorio e del quotidiano.

Il cinema italiano ha quasi sempre sottovalutato l'importanza di una promozione della produzione nazionale nei circuiti internazionali condotta con intelligenza e costanza, attento come è stato invece, - e, per molti aspetti, è ancora oggi - prevalentemente alle vicende del mercato interno.

Ha, quindi, trascurato di approntare ricerche e strategie di marketing, adeguate in analogia a quanto fanno gli altri comparti industriali. Ha continuato, nel tempo, a privilegiare scelte ispirate, per lo più, alla casualità ed all'effimero ed interventi quasi mai ispirati ad una seria ed organica programmazione.

Non stupirà, quindi, che Cinecittà International, creata dall'Ente proprio per offrire all'intera industria dell'audiovisivo nazionale uno strumento realmente innovativo, incontri difficoltà non indifferenti nella propria azione.

Molti di quelli che potrebbero o dovrebbero essere suoi naturali compagni di strada, attenti più al proprio particolare, che agli interessi più generali e di più ampio respiro del nostro cinema, continuano di fatto a perseguire obiettivi minimali ed a praticare metodologie affatto superate.

La Società, anche di fronte alla constatazione che le risorse pubbliche in futuro saranno, in ragione del persistere di una delicata situazione economica del Paese, sicuramente meno consistenti del passato, ha avviato una strategia alternativa, a carattere più squisitamente commerciale, con il duplice intento di accrescere il proprio fatturato e, quindi, acquisire risorse aggiuntive da utilizzare anche per coprire i costi gestionali, e di sperimentare nuove prassi di diffusione e di vendita di un prodotto che, salvo qualche eccezione, da anni fatica a farsi conoscere ed apprezzare da pari del pubblico internazionale.

In questo senso, ha avviato in questi mesi un programma di iniziative che dovrebbero agevolare la penetrazione dei film italiani in alcuni mercati, individuati come sperimentali, e cioè, il Brasile e l'Australia.

Il piano prevede la costituzione e la gestione, in collaborazione con partners locali e/o europei, di circuiti di sale, nelle quali ha iniziato a presentare con continuità pacchetti di film scelti tra i più significativi della recente produzione nazionale della storia del cinema italiano.

Lo sfruttamento che privilegia, in prima istanza, la sala, fa da volano alla diffusione dei suddetti film nei circuiti televisivi ed home video.

Il progetto è di grande interesse e ha già attirato l'attenzione positiva degli operatori di settore, non solo italiani, ma i risultati difficilmente potranno aversi in tempi brevi. Si è, in questo momento, in fase di rodaggio; una fase che non consente pertanto alla Società di vedere remunerati a pieno i propri investimenti. Tuttavia già si registrano i primi segnali positivi. Ad esempio in Australia, ove il nostro cinema, pur in presenza di una considerevole comunità di origine italiana, fino ad oggi era praticamente assente, comincia a raccogliere apprezzabili successi a seguito della accorta attività

promozionale, sin qui, svolta dalla società, che è riuscita ad imporre all'attenzione di quel pubblico alcuni film, come ad esempio "Sole anche di notte" dei fratelli Taviani, "La stazione" di Sergio Rubini, "Mosca addio" di Mauro Bolognini, "Porte aperte" e "Ladro di bambini" di Gianni Amelio, che, fino a qualche tempo fa, assai difficilmente avrebbero trovato una distribuzione locale.

Quanto sinora esposto evidenzia come esistano, internamente al gruppo, le potenzialità per un riequilibrio del conto economico del bilancio consolidato, specialmente ora che si sono determinate condizioni più favorevoli con un quadro legislativo-istituzionale che da certezze e dovrà dare precise linee strategiche all'intero comparto cinematografico e, in questo ambito, di assetto allo stesso cinema pubblico.

Al momento però, possiamo e dobbiamo dire che la situazione generale dell'Ente e delle società controllate, a prescindere dalle interne potenzialità e del contesto in cui operano, va purtroppo evolvendo secondo le più pessimistiche previsioni.

Il cinema italiano è ormai entrato in uno stato di profonda sofferenza che sta decimando, in tutti i settori, le imprese ancora operative, provocando fallimenti, cessazioni di attività, licenziamenti e cassa integrazione per i lavoratori, ed anche Cinecittà, vale a dire l'unico stabilimento cinematografico in grado di far competere l'Italia con analoghe strutture in Europa e nel mondo, vede riflessa nel suo bilancio la pesantezza di questa situazione.

Basterebbero queste osservazioni a motivare, ancor più che in passato, l'indispensabilità e l'importanza, per il cinema italiano, del Gruppo Cinematografico Pubblico, senonché ulteriori vistosi indicatori si sono aggiunti negli ultimi tempi.

La distribuzione e l'esercizio cinematografico hanno subito un violento processo di concentrazione con la conseguente scomparsa di benemerite società che in passato avevano fortemente contribuito alla qualità ed al pluralismo dell'offerta di cinema in sala, mentre il rafforzarsi dell'integrazione dei mercati di sfruttamento del prodotto filmico

ha portato anche la RAI a convincersi della necessità di intervenire in questi settori.

Da qui, come si è già accennato, un significativo rafforzamento del ruolo e dello spazio dell'Istituto Luce, che ha visto aumentare in maniera consistente le proprie possibilità di rifornire il proprio listino e che può svolgere una funzione riconoscibile col suo pur ridotto circuito di sale, tanto da trattare ora con la RAI, tramite la SACIS, interventi comuni nella commercializzazione della fiction cinematografica.

Se tutto ciò è vero, ne consegue un' accresciuta responsabilità per l'Ente che, attraverso le società controllate, ha il dovere di governare questi processi agendo a vantaggio della cinematografia nazionale, e salvaguardando, ovviamente, la propria operatività complessiva.

Le proiezioni possibili, alla luce della situazione del mercato in tutti i suoi segmenti, non lasciano prevedere, per il bilancio consolidato, un miglioramento decisivo a breve termine, cosicché si impone il dovere di rispondere ad una precisa domanda che implica il destino futuro del Gruppo.

A questo scopo è stato da tempo predisposto un piano dell'Ente e delle società inquadrato che, anche attraverso l'intervento di partners privati, punta alla valorizzazione ed alla messa a reddito di tutte le risorse potenzialmente disponibili per un migliore sfruttamento, purché non in contrasto con le finalità istituzionali.

Non si tratta ovviamente di una piccola manovra finanziaria volta a sostenere e garantire la sopravvivenza del Gruppo, ma di un progetto studiato al fine di esaltarne le finalità e le funzioni di pubblica utilità. Non si insisterà mai abbastanza su questo punto, anche se la semplice lettura dei fatti che avvengono quotidianamente nel settore sono di esemplare chiarezza.

Senza Cinecittà, l'Italia non avrebbe voce in Europa, ed oltre l'Europa, nel settore della produzione materiale di fiction cinematografica, e anche televisiva, e si priverebbe pure delle possibilità, più o meno grandi, a seconda della congiuntura internazionale, di attirare lavoro e capitali dall'estero.

Senza il Luce, il cinema italiano perderebbe uno dei pochi poli produttivi e